

Il matrimonio di Errante: 1786 o no?

Secondo il Cancellieri Errante sposò Giuseppa Vultaggio nel 1786. Così nelle sue *Memorie*: «mentre ivi [Civitavecchia 1786] si tratteneva, fu costretto ad interrompere il suo lavoro, per essere stato richiamato alla Patria da' suoi Parenti, che insisterono per l'adempimento della sua promessa. Egli dunque ritornato in seno della sua famiglia, celebrò le sue nozze con la Signora Giuseppina Vultaggio. Ma dopo tre mesi di lieto ed amoroso trattenimento, si divise dalla sua sposa, che lasciò afflittissima pel troppo sollecito suo distacco e che per le consecutive vicende non poté mai più aver la sorte di rivedere⁶⁰».

Anche Giuseppe Maria Di Ferro dà la stessa notizia e negli stessi termini: «passò indi in Civitavecchia, e cominciò nel 1786 a dipingere la cupola nella chiesa della Morte. Sospese però questo lavoro per recarsi in Trapani a sposare la sua paesana Giuseppina Vltaggio (sic!)⁶¹».

Ambedue le asserzioni sono destituite di fondamento, in quanto l'Errante non solo non ne fa cenno nel proscritto di lettera dell'11 dicembre 1786 inviata al Di Ferro (un tale avvenimento avrebbe meritato, almeno, un accenno), ma esiste una serie di documenti che fa luce sul periodo e sul matrimonio di Errante in particolare.

Le cose, infatti, si sono svolte in maniera del tutto diversa e lo dimostra una *procura ad anellandi* redatta il 6 settembre 1781 dal notaio trapanese Don Giuseppe Montalbano con la quale Errante incaricò certo Vito Via a mettere l'anello al dito di Giuseppa Vultaggio:

*Not. D. Joseph Montalbano Drepanita
Die sexto Septembris Decimae quintae Ind.
millesimo septingentesimo octuagesimo primo.
Presenti scripto publico notum facimus, et testamur quod
Don Joseph Errante civis huius Urbis Drepani
mihi notaro Cognitus coram nobis filius legitimus
et naturalis Mastri Joseph Errante et Paulae
Alessandra jugalium vigore praesentis omni Iure
quo melior sponte constituit, fecit, crea-*

60 F. Cancellieri, op. cit., pp. 13-14.

61 G. M. Di Ferro, op. cit., vol. II, p. 78.

vit, atque sollemniter ordinavit et ordinat in eius
verum legitimum, atque indubitatum Procuratorem,
actorem, factorem Don Vitum Via eius
concivem quoque mihi notaro cognitum presente,
et huiusmodi Procurationis onus in se voluntarie Suspicien-
tem et acceptantem ad vice nomine et pro
parte praedicti Constituis, et pro eo in hac Urbe
Drepani, ac in Venerabili Parochia propria
infrascriptae Sponsae se personal iter conferendum
et presentandum, inique coram
Reverendo Parocho, aut altero Rev.do Ministro
functionem faciente, subharrandum
anellandum et disponandum in faciem
Ecclesiae Sub Sacerdotali, et Ecclesiastica Bened.ne
per verba de presenti Donnâ Josepham Vul-
taggio, et Venuto filiam Verginem legitimam,
et naturalem Mastri Lucae Vultaggio, et Jacobae
Venuto Iugalium eius legitime sponsam
nondum Subharratam; cum facultate
et auctoritate faciendi omnes functiones et
cerimonias pro subharrata p.tta
necessaria pariter, et opportunas, et inter alias
respondendi, dicto Reverendo Parocho, vel
Ministro interroganti an voluerit
nomine d.ti Constitutis acceptare d.ae Donnae Josephae Vultaggio,
et Venuto in eius Sponsam,
et legitimam coniugem, affirmative, et
in signum Subharrationis praedictae ponendi
in solito digito dictae Sponsae anulum
Sponsalitium; et tandem faciendum
omnia et singula alia quae erint Circa praescripta
omnia, et singula necessaria pariunt, et apparent quae
facere posset dictus Constituto Signo, et per-
sonaliter adhesset; Ita quod numquam
deficiat defecta praedictis omni meliori modi et
non aliud.
Et generaliter dans, et concedentur.
Nec non prottendens Serathum.
Subhis Et praedictae attendere.
Iurant.
Unde.

A distanza di pochi giorni dalla procura e precisamente il 12 settembre 15^a indizione 1781 apparvero le pubblicazioni del matrimonio tra l'Errante e la Vultaggio affisse nella chiesa di San Nicola parrocchia dell'Errante:

A 12. Settembre 15. 8. 1781.
 Die 16. Eiusd.
 Die 21. Eiusd.
 Die 23. Eiusd.
 D. Giuseppe Errante figlio schetto di Giuseppe e Paola Errante iugali di questa città di Trapani e della chiesa curata di S. Nicolo
 con
 Giuseppa Vultaggio figlia schetta di Luca e Giacomina Vultaggio iugali di questa città e di questa chiesa collegata Nozze
 A 21. Settembre 15. 8. 1781.
 Contrapposero avanti a me Notaio: Pietro Marone Cappellano per D. Giuseppe ferro Bernardo Notaio Domenico Vekuto e da S. Stefano Giacalone
 Procuratore dello sposo il notaio D. Ubaldo in vita di Proc. alla cura di Not. D. Luigi Martellano
 Notaio 6. Ottobre 15. 8. 1781. Alato
 Esato dello sposo in questa a 19. Marzo 1580
 Esato della sposa in questa a 30. Settembre 1781.
 Notaio il Corvo alla cura
 A 29. Settembre 15. 8. 1781.
 Die 30. Eiusd.
 Die 7. Ottobre 15. 8. 1781.

Proclama di Nozze.

Die 16 eiusdem
 Die 21 eiusdem
 Die 23 eiusdem

"D. Giuseppe Errante figlio schetto di Giuseppe e di Paola Errante iugali di questa città di Trapani e della chiesa curata

di S. Nicola

Con

Giuseppa Vultaggio figlia schetta di Luca
e Giacoma Vultaggio iugalium di questa sud.a
città e di questa insigne collegiata Arcipretale.

A 24 ottobre 15^a indizione 1781.

Contrassero matrimonio innanzi a me presente D.

Pietro Maurici Capp.no Sagramentale presenti D. Giuseppe Ferro
Berardo 25. Mastro Domenico Venuto
e D. Stefano Giacalone.

Proc.ra dello sposo in questa di D. Vito Via in virtù
di proc.ra alli atti di Not. D. Gius. Montalbano
sotto li 6 7mbre 15 ind. 1781.

Calato

Batt.mo dello sposo in questa a 19 marzo 1760

Batt.mo della sposa in questa a 30 settembre 1762.

Dove è il conso della Casa.

ed in quella di San Pietro parrocchia della Vultaggio:

1 A 16 Settembre XV Ind. 1781.
2 A 21. d.o
3. A 23. d.o
D. Giuseppe Errante F.o schetto di
Giuseppe e Paola iug. di q.sta Città
e Parr.
con
Giuseppa Vultaggio F.o schetta di
Luca e Giacoma iug. di q.sta Città
e della insigne collegiata Arcipretale di
S. Pietro.

Proclama di Nozze.

1 A 16 Settembre XV ind. 1781

2 A 21 d.o

3 A 23 d.o

D. Giuseppe Errante F.o schetto di
Giuseppe e Paola iug. di q.sta città

E Parr.a

Con

Giuseppa Vultaggio F.a schetta di

Luca e Giacoma iugl. di questa città

E della Insig. Colleg. Parrocch.le chiesa di

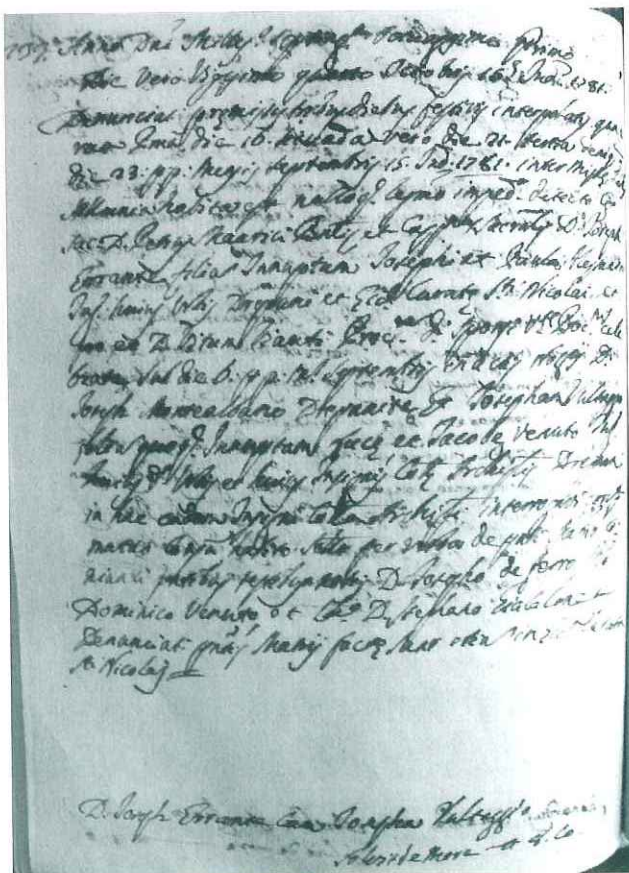
S. Pietro.

Il giorno 24 ottobre 15^a indizione 1781 venne celebrato il matrimonio presso la chiesa di San Pietro in Trapani senza la presenza di Errante. L'anello al dito della sposa lo pose, come da procura, don Vito Via. Per l'occasione furono testimoni Don Giuseppe Di Ferro, mastro Dominico Venuto e D. Stefano Giacalone.

Dai documenti citati risulta che Errante fece la procura "ad anellandi" presso il notaio Montalbano il 6 settembre 1781 e, qualche giorno dopo, tra il 16 settembre e il 23 dello stesso mese, comparvero le pubblicazioni nelle chiese di San Pietro e di San Nicola. Il 24 ottobre 1781 venne celebrato il matrimonio senza la presenza dell'artista; l'anello al dito di Giuseppa Vultaggio fu messo da Vito Via, come previsto dalla procura stessa.

C'è da supporre che Errante, una volta ottenuto l'assegno che gli avrebbe permesso di stare a Roma per continuare

i suoi studi, si sia disinteressato del matrimonio, vuoi perché la sposa non volle raggiungerlo a Roma vuoi perché, una volta giunto in quella città, co-



Atto matrimoniale di Giuseppe Errante.

minciò a lavorare restaurando antiche tele, dipingendo per antiquari ed amici e, quindi, guadagnando⁶³.

Errante non ebbe più modo di vedere la sposa; nessun accenno di lei si trova nel lungo e dettagliato epistolario del pittore che il Cancellieri riporta nelle *Memorie*. Unico riferimento quanto scritto da Gherardo Sabino, amico del trapanese, il 22 agosto 1822 a Gio Batta Morote: «L'ultima volta, che lo vidi in Milano nel 1802, lo trovai rattristatissimo per la nuova ricevuta della perdita della sua compagna, successa in Trapani, dove rimase, non avendo voluto seguirlo nelle sue peregrinazioni⁶⁴». Anche qui viene fornita una indicazione imprecisa in quanto Giuseppa Vultaggio morì, all'età di 41 anni, il 4 settembre 1803.

Die Quinta Mensis Septembris, Ind: VII. 1803.
 D. Josepha Vultaggio filia Lucae, et Jacobae Veneto jug: ux. d. Josephi Errante, aetatis ann: 42. circit, hujus Ins: Sac: Colleg: Lar: Eccles: sub tit: Divi Laurentii Martyrj domiciliaria, confessa, SSmo Viatico, Sacriq: olei unctione per Rev: Benef: S. J. D. d. Matthaerum Lombardo Cypri: Sacro rite manita ex hac mortali vita in Comm: S. M. E. migravit, cujus Cadaver in Ven: Eccl: Contus Pl. Eremitari S: Aug: Discaecat sub invocat: I. M. I. sepultus fuit.

Atto di morte di Giuseppa Vultaggio.

Agostino Gallo nella sua opera *Notizie dei pittori e mosaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia*, parlando del pittore trapanese Giuseppe Mazzaresè così si esprime: «prese intanto egli [Mazzaresè] con Giuseppe Errante suo concittadino, e si pose a dipingere con lui l'antico, capitato in Roma Giuseppe Errante suo concittadino, strinse seco lui amicizia, e conoscendo entrambi che si potea cavar del denaro da' forestieri col contemplar l'antico si facea far de' disegni sulla maniera degli antichi, e il Mazzaresè li eseguiva e sovente li terminava lo stesso Errante, e divideano il denaro della vendita de' quadri⁶⁵».

63 F. Cancellieri, op. cit., p. 14, seguendo la logica del suo discorso colloca il tutto nel 1786 e sostiene: «ma dopo tre mesi di lieto, ed amoroso trattenimento [a Trapani], si divise dalla sua Sposa, che lasciò afflittissima pel troppo sollecito distacco».

64 Ibidem, p. 14.

65 A. Gallo, *Notizie dei pittori e mosaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia*, a cura di Angela Mazzè, p. 251.

I rapporti, comunque, con i parenti della sposa restarono ottimi e per lungo tempo visto che alcune lettere del 1805 inviate da Milano a Napoli al giovane cugino Antonio Venuto ebbero un tono confidenziale ed Errante, accanto alla firma, aggiungeva “*vostro cugino ed amico*”.

I Venuto, che risultavano essere una delle famiglie più facoltose di Trapani, avevano interessi non indifferenti a Napoli e proprio in uno dei suoi viaggi per questa città (1781), Nunzio Venuto, zio di Giuseppa, portò con sé Errante che, proseguendo per Roma, fu raccomandato all’assistenza del sacerdote don Mercurio Petrucci, cappellano del cardinale Francesco Saverio de Zelada⁶⁶, il quale provvide ad amministrargli le somme necessarie.

Notizie circa il suo comportamento, piuttosto libertino, arrivarono a Trapani e l’Errante rischiò di vedersi tagliati i viveri e quindi di far ritorno alla città natale, se non ci fosse stato l’intervento del Bali fra Miniato Ricci, castellano, allora, della Fortezza di Castel S. Angelo che, dopo avere accertato la verità, informò la famiglia del pittore e i parenti della sposa delle false notizie che avevano, per invidia, ricevuto. Lo stesso Ricci divenne protettore del pittore e gli offrì ospitalità nella sua casa. L’offerta venne rifiutata dall’Errante in quanto in grado già di mantenersi. Viveva, infatti, dei proventi delle esecuzioni di miniature, di copie e di restauro di quadri antichi da cui ricavava non pochi guadagni e fama.

Gli atti rinvenuti e riguardanti il matrimonio di Errante fanno luce su quanto sostenuto dal Cancellieri, dal Di Ferro e da tutti quelli che a loro si sono, nel tempo, rifatti. Risulta destituito di fondamento il rientro a Trapani dell’Errante nel 1786 per sposare la Vultaggio con tutto quello che, naturalmente, ne consegue.

La scelta di Errante di recarsi a Roma non fu, certamente, casuale; non pochi artisti e da ogni parte d’Italia e d’Europa scelsero quella sede per i loro studi: Roma rappresentava un punto di riferimento indispensabile per coloro che volevano approfondire gli studi attraverso le ricchezze artistiche presenti in quella città.

66 Cardinale di famiglia spagnola (Roma, 1717 – ivi, 1801). Alto prelato in Curia, ebbe parte precipua nella soppressione della Compagnia di Gesù decretata il 21 luglio 1773 da Clemente XIV che pochi mesi prima (aprile 1773) l’aveva creato cardinale. Bibliotecario di Santa Romana Chiesa (1779), segretario di Stato ((1789 – 96). Fu un antiquario e raccolse monete e medaglie antiche, iscrizioni e oggetti d’arte antica.

Errante a Roma

Una volta a Roma Errante cominciò a frequentare i salotti bene allietando le dotte conversazioni con canti siciliani accompagnati dal suono del salterio⁶⁷

M. Bacciarelli. Ritratto di Giuseppe Barbieri.



in cui era esperto ed a proporsi anche come maestro di scherma.

A Roma si diede allo studio degli antichi monumenti, delle opere di Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Rubens e, soprattutto, Correggio. Dedicò parte del suo tempo a restaurare a vernice quadri antichi, tecnica nuova per quei tempi. Seguì gli indirizzi dell'architetto Giuseppe Barbieri⁶⁸ giacobino di cui, poi, divenne amico. In quello studio apprese le regole della prospettiva e l'arte di rappresentare le cose architettoniche.

Il 16 aprile 1783 morì a Roma Giuseppe Labré in odore di santità di cui Errante eseguì un ritratto databile intorno a quell'anno. Del Labré Giovanni Chracas nel suo periodico "*Diario Roma-*

67 Strumento a plectro costituito da una piatta cassa armonica di varia forma su cui erano tese numerose corde, sino a sedici, semplici o doppie.

68 Nacque a Roma il 14 gennaio 1746. Fu allievo del Babilena per la scenografia e, assieme a Piranesi, fondò a Roma un'accademia per lo studio dell'architettura e della prospettiva. Sposò nel 1770 Isabella Brecciatoli da cui ebbe nove figli (Leone, Teresina, Paolo Emilio, Scipione, Mariannina, Gerolama, Mariano, Michelangelo, Checchino). A 39 anni, nel 1785, venne ammesso all'Accademia di San Luca con solo tre palle contrarie e 25 favorevoli. Ciò dimostrerebbe che Barbieri dovesse ben conoscere l'arte sua e l'Accademia le sue opere. Ma già, a sedici anni aveva vinto un terzo premio del Concorso Clementino sulla ricostruzione di un antico tempio della Pace indetto dall'Accademia di S. Luca. In età giovanile aveva ricevuto l'incarico dell'addobbo architettonico-decorativo per le esequie celebrate a Roma il 28 luglio 1774 nella chiesa di San Luigi dei Francesi, in occasione della morte di Luigi XV. Fu il Cardinale De Bernis a prescegliere il suo disegno. Autore di parecchi album di disegni, tra cui uno dedicato alla famiglia che è un vero e proprio diario illustrato e dal quale risulta il suo rapporto con la moglie, fatta internare in un monastero da cui uscì parecchi anni dopo. Altri album contengono progetti da cui traspare un ideale neo-classico e che, spesso, non furono eseguiti, altri, caricature dei componenti la Famiglia Altieri, al restauro del cui palazzo lavorò, e degli inservienti di quella nobile famiglia. Vicende politiche gli fecero cambiare il cognome per quello di Tesifonte e acquistare qualche mese di carcere accusato di giacobinismo e di appropriazioni indebite. Da queste ultime uscì riabilitato per la difesa che ne fece, quale avvocato d'ufficio, l'ex abate Pietro Paolo Baccini. Fu a Milano per migliorare il suo status economico e conobbe Napoleone che gli commissionò il rifacimento della piazza della Scala di Milano, segno della sua riabilitazione e del reintegro nel suo lavoro. Fu esule anche in

no” annota: «muore il 16 aprile 1783 Benedetto Giuseppe Labré, nato ad Amettes (1748), parrocchia di San Supplizio, diocesi di Boulogne. Si è sentito male mentre pregava nella chiesa della Madonna dei Monti e poco dopo, benché soccorso da alcuni fedeli, è morto. Esposto nella detta chiesa, viene sepolto il 20 in un cavo appositamente fatto a *cornu epistolae* dell’altar maggiore, fra la venerazione di tutto il popolo romano»⁶⁹.

Il Labré fissò la sua dimora a Roma nel 1777 e, sicuramente, il suo stile di vita (viveva di carità dell’abate Mancini che lo aveva raccolto tra gli archi del Colosseo e l’aveva convinto a prendere alloggio nell’ospizio accanto alla chiesa di San Martino ai Monti), avrà affascinato Giuseppe Errante, sensibile verso certe situazioni senza dire che avrebbe potuto conoscerlo in quanto presente in Sicilia nel 1781 e ad Erice⁷⁰. Errante ne eseguì il ritratto

A Roma il trapanese contrasse amicizia con illustri connazionali, fra cui il filosofo abate Ni-



Francia ove si trasferì con la famiglia salvo a fare ritorno a Roma, allorquando fu eletto papa a Venezia Pio VII il 14 marzo 1800 ed il suo arrivo a Roma il 3 luglio successivo ed il conseguente condono che fece. Fu un periodo in cui Roma si aprì ad artisti, quali Canova e letterati, come Chateaubriand e madame de Stael. Nel febbraio del 1808 entrarono a Roma le milizie francesi e poteva essere il suo momento migliore, se non fosse già un uomo vecchio e soprattutto un uomo stanco. Morì nel dicembre del 1809 in via Frattina n. 10. Accurate note biografiche su Barbieri in Andrea Busiri Vici, *Giuseppe Barbieri architetto romano giacobino*, Capitolium, nn. 10, 11, Roma 1961 (XXXVI).

69 G. Chracas, *Diario Ordinario di Roma*, 26/4/1783, n. 868 p. 16, Roma 1783. Alle pagine 7 e 8 dello stesso giornale riporta la venerazione del popolo romano nei riguardi del Labré. Due mesi dopo, sempre lo stesso giornale, riporta la notizia di un inizio di causa di beatificazione del Labré. In settembre, lo scultore veneziano Domenico Agrizi esegue la sua statua che porterà, poi, a Venezia.

70 Si veda l’opera di Filippo Majorana, *Erice, canti popolari, proverbi, feste, tradizioni, leggende, credenze, superstizioni ecc.*. Ed. Peregrina, Palermo. Per una biografia più dettagliata del Labré cfr. Padre Anton Maria Coltraro, *Vita di San Benedetto Giuseppe Labré*, trascrizione integrale dell’edizione del 1881. Il ritratto del Labré eseguito dall’Errante (olio su tela cm. 50 x 41 inv. n. 233) si trova al Museo Regionale Pepoli di Trapani, inv. n. 223. Nella parte bassa del dipinto si legge: *Vera effigies servi Dei Benedicti Joseph objit die XVI Aplis Romae 1783 aetatis suae 35*. La tela, ceduta dal comune di Trapani nel 1836, è stata restaurata nel 1964. Ed ancora G. Barbarisi (a cura di), *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri, vol. V: Scritti di argomento familiare e autobiografico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, MMIII, p. 776

cola Spedalieri⁷¹, autore dell'opera *De' Diritti dell'Uomo* con la quale, per primo in Italia, parlò dei diritti dell'uomo proclamando dalla città eterna la sacralità dei principi di eguaglianza e libertà. Queste sue idee, anticipatrici contro l'assolutismo, sulla sovranità e il diritto del popolo ad abbattere la tirannia, misero in discussione gli assetti del potere dell'epoca in un momento di transizione e di grandi tensioni ideologiche, seminando lo sgomento nelle corti assolutistiche e negli ambienti curiali che lo Spedalieri voleva avvicinare alle idee democratiche. Parlando di Spedalieri, Errante così si esprime: «Per molto tempo anch'io mi approssimai a quest'ultimo, perché sempre m'intesi acceso d'impegno di conoscere il vero motivo della mediocrità presente nell'arte, e perché abbiamo qualche Artista, ma non l'arte»⁷².

Di Nicola Spedalieri eseguì due ritratti: il primo tra il 1783/84, durante la sua permanenza a Roma, e si trova alla Biblioteca Comunale di Palermo in discreto stato di conservazione; il secondo (olio su tela cm. 73 x 51), datato 1791, è in ottimo stato di conservazione e si trova nel Collegio Capizzi di Bronte; ritrae lo Spedalieri di profilo e con abito talare⁷³.

L'amicizia, la vicinanza e il pensiero di un simile personaggio e di tanti altri uomini illustri dell'intellettualità romana e nazionale come padre Tobia⁷⁴ divenuto, poi, arcivescovo, monsignor Niccola Niccolai⁷⁵, i due dottissimi

71 Nato a Bronte (CT) il 6 dicembre 1740 da Vincenzo e dalla sua seconda moglie Agostina Dinaro, iniziò i primi studi a Bronte e li proseguì nel seminario diocesano di Monreale, distinguendosi negli studi di eloquenza, scienze sacre, filosofia, pittura e musica. Teologo ed intellettuale di spirito indipendente, scriveva senza veli e non sopportava le rigide ipocrisie dei suoi tempi ed il fanatismo teologico. I contrasti avuti in Sicilia e l'odio dei preti lo indussero a trasferirsi nel 1773 a Roma per oltre un ventennio, guadagnandosi da vivere suonando l'arpa nelle piazze, davanti alle trattorie e nei cortili dei palazzi principeschi. Noto, poi, negli ambienti romani, fu ammesso all'Accademia letteraria dell'Arcadia con diploma d'ammissione gratuito (in segno di grande rispetto) e assunse il nome di Melanzio Alcioneo. Nella sua permanenza a Roma stabilì rapporti di amicizia con i più illustri prelati, letterati ed artisti dell'epoca (si ricordano il card. Borromeo, V. Monti, Winckelmann, Milizi, Canova, Mengs ed Errante). Autore di numerose opere tra cui i *Diritti dell'uomo* che uscì con il permesso del papa Pio VI ma con il frontespizio privo delle rituali approvazioni ecclesiastiche, sostituite dalla più sbrigativa formula *con licenza dei superiori*. La lettura, in seguito, fu proibita fino al 1860 in tutti i regni e le corti europee dell'epoca. Morì all'improvviso a Roma il 26 novembre 1795, facendo nascere il sospetto di essere stato avvelenato da uno dei suoi tanti avversari.

72 Lettera del 5 luglio 1816 al signor Francesco Zappalà.

73 Il ritratto attualmente si trova nello studio del Rettore del Collegio Capizzi di Bronte in attesa di essere sistemato nella restauranda pinacoteca.

74 Fu provinciale in Costantinopoli, dove era andato per le sacre missioni, poi Sacro Penitenziere a Roma di lingua greca e turca. Venne eletto vescovo di Tine da Pio VI e poi vescovo di Santorino.

75 Per monsignore dipinse un quadro di Lot con le figlie, due mezze figure, una Primavera ed un Autunno.

letterati abate Vito Maria Giovenazzi (Castellaneta, 1727–Roma, 1805?) e Francesco Daniele⁷⁶ influirono, senza dubbio, sulla formazione dell'Errante. Anche il Giovenazzi ebbe un ruolo importante nella vita del nostro pittore; di lui l'avvocato Filippo Maria Renazzi fece il seguente quadro:

«nacque da nobili genitori in Castellaneta nel Regno di Napoli. Nel primo fior di sua età tralussero in lui inclinazione alla pietà, genio agli studj. Per seguir l'una e l'altro secondare, abbandonò coraggioso patria e parenti e volò ad ascondersi in seno alla Compagnia di Gesù. Fu mandato ad insegnare Grammatica nella città dell'Aquila, e indi lettere umane in quella di Salerno. La reputazione che subito acquistossi d'esimio valore in belle lettere, mosse i Superiori avveduti a chiamarlo a Napoli, e ad affidargli nel Collegio Massimo la più importante, e delicata loro scuola, cioè quella domestica di Rettorica per i giovani Gesuiti. Nel memorando scioglimento della società Lojolitica⁷⁷, il non più gesuita, ma abate Giovenazzi, fortunatamente scelse di fissare in Roma il suo soggiorno⁷⁸».

In questa città la sua fama si accrebbe per la prefazione che l'abate Francesco Cancellieri (il futuro biografo di Errante) gli fece del *Frammento di Tito Livio sulla guerra Sertoriana*⁷⁹.

Il Renazzi ancora aggiunge:

«L'abate Giovenazzi sempre, o studiando, o componendo impiegava il tempo, e tenendo un tenore di vita, agli altri non solito, e grata, ma a lui gradevole e particolare. Nel mattino per lo più stavasene rinchiuso nella insigne Biblioteca Altieri, di cui era stata a lui commessa la cura, e affidata la presidenza: usciva nel dopo pranzo, e trattenevasi sino a sera in qualche Bottega di Libraio. Tornava a casa all'imbrunirsi della sera; né mai in alcun tempo, o incontro, che io sappia, alterò questo suo solingo e tetro sistema di vivere. Non curante di quella letteraria gloria non si risolvè di pubblicare l'Opera di S. Paolino, il Comminatorio di Vincenzo Lerinense, i Frammenti d'Augusto[...] I manoscritti fortunatamente pervenuti sono nelle dotte mani dell'egregio P. D. Carlo Altieri Benedettino, scrittore della Vaticana, nel Palazzo della di cui Principesca Famiglia il Giovenazzi visse e morì... fu sepolto in Santa Maria Maggiore⁸⁰».

76 Anche di questi ultimi esegui i ritratti.

77 La compagnia nel Regno delle due Sicilie venne soppressa nel 1768.

78 F. M. Renazzi, *Storia dell'Università degli Studj di Roma detta comunemente la Sapienza*, Vol. IV, nella Stamperia Pagliarini, Roma, MDCCCVI, p. 362.

79 Si tratta del *Codice Liviano* scoperto alla Biblioteca Vaticana dal Giovenazzi. È un lungo passaggio del libro 91 di Tito Livio.

80 Ibidem, op. cit., pp. 363-364.

Di Francesco Daniele non si ha notizia se abbia risieduto a Roma; la sua conoscenza con Errante è da rapportare, probabilmente, al soggiorno napoletano del pittore.

Nacque l'11 aprile 1740 a S. Clemente presso Caserta da Domenico e Vittoria De Angelis. Sotto i maestri Ignazio Monaco e Natale Lettieri apprese l'eloquenza e la filosofia. Approfondì i suoi studi a Napoli. Autore di parecchie opere filologiche, fu anche collezionista di epigrafi greche e latine. Nel 1778 diede alle stampe la *Dissertazione sulle Forche Caudine*. Fu chiamato a Napoli dal marchese Domenico Caracciolo, ministro della Real Casa, che lo nominò ufficiale di segreteria e gli affidò la cura delle scienze e delle arti. Il suo impegno in questo settore diede nuovo lustro alle antiche arti della pittura e della scultura. Nel 1782 fu nominato storiografo dell'Ordine Gerosolimitano, fu annoverato da Ferdinando tra i quindici esponenti dell'Accademia Ercolanense e nel 1787 gli conferì la carica di segretario perpetuo. Ebbe un ruolo importante anche sotto Giuseppe Bonaparte. Si spense nel suo paese natale il 14 novembre del 1812.

La frequentazione e le conversazioni con simili personaggi arricchirono la mente dell'Errante di utili cognizioni e ne fecero un *pittore filosofo* in quanto, sotto la loro scorta, poté coltivare il suo genio analitico che gli permise di indagare i più reconditi misteri della sua professione.

Sedi di incontri culturali a Roma erano i caffè e le botteghe dei librai. Famoso il caffè del Veneziano «quivi Francesco Cancellieri, detto il bello abate, sciordinava la sua sconfinata erudizione, in mezzo ad avvocati concistoriali, ed ai prelati più spiritosi come Tiberio Pacca, che più tardi fuggì con la Magatti, giuocandosi la carica di governatore di Roma, ed il cappello rosso⁸¹».

Questo periodo vide il nostro frequentare i circoli che animavano la vita culturale della città. In essa continuò l'approfondimento e la conoscenza delle opere di Correggio, Michelangelo, Raffaello e Leonardo.

La sua fama, ormai nota in Roma, gli consentì di ricevere una prima commissione nel 1784 per un quadro dei *Santi Vincenzo e Anastasio* per l'omonima chiesa⁸²: «rappresentò il primo di quei due invitti Martiri, rinchiuso nel carcere, e l'altro di sopra, con una bellissima gloria di Angeli nelle cui celesti

81 David Silvagni, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*. Vol. I. Tip. della Gazzetta d'Italia, 1881, p. 26.

82 Le informazioni acquisite non consentono, ad oggi, di avere informazioni documentate sul dipinto che, si presume, possa essere andato disperso in seguito alla demolizione della chiesa.

fisionomie apparisce quella grazia, che per sempre più andò migliorando, ad imitazione de' più perfetti Maestri⁸³). Questo primo quadro, eseguito a soli 24 anni, poté realizzarlo anche per l'amicizia che aveva contratto con Giacinto Belisario primo cuoco del cardinale De Bernis che gli affidò l'esecuzione.

Testimonianza del dipinto ci viene data da Stendhal che, a proposito della chiesa dei santi Vincenzo ed Anastasio, dice: «vedere sull'altare maggiore un quadro dell'Errante che per qualche tempo godè fama di buon pittore⁸⁴». E Chracas scrive: «nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina fu esposto un quadro rappresentante il Martirio de SS. Vincenzo e Anastasio, opera del sig. Giuseppe Errante di Trapani, giovane di anni 24 che va riscuotendo la generale approvazione tanto per la spiritosa invenzione che per il ben inteso disegno e colorito. Questo quadro è stato messo nella chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio e consacrato dal cardinale Andrea Corsini⁸⁵».

Al primo soggiorno romano si possono far risalire i ritratti del *Labré*, di *Nicola Spedalieri*, di *Vito Maria Giovenazzi*, di *Francesco Daniele*, di *Pietro Napoli Signorelli*⁸⁶ oltre una *Primavera* ed un *Autunno*, un quadro di *Lot*

83 F. Cancellieri, op. cit., p. 13.

84 Stendhal, *Passeggiate romane*, Ed. Laterza, Bari, 1973.

85 Chracas, *Diario Ordinario (di Roma) Sumto di notizie e indici*, 29 gennaio 1785 n. 1052, pag. 15. Accanto al quadro era messa una iscrizione che terminava "consecravit Die XVI Ian. Dominica II post Epiphaniam Anno MDCCLXXXV".

86 P. Napoli Signorelli in *Vicende della coltura nelle due Sicilie dalla venuta delle Colonie straniere sino a' nostri giorni*, tomo VII, capitolo VII (Stato delle Arti e degli Spettacoli, Architettura, Pittura, Scultura), Napoli 1811, a pagina 256 traccia il seguente quadro di Errante: «Ma Giuseppe Errante di Trapani, dopo avere dato di se precoci frutti dipingendo in Sicilia recossi in Roma e s'immerse profondamente nello studio de' gran modelli. Penetrò colla propria acutezza nelle arcane sorgenti delle grazie che gli rendono incomparabili, ed arse di voglia di partecipare dell'ardore che rese immortali Raffaele e Correggio e Tiziano e i Carracci e Guidi. Videsi costretto senza colpa veruna e sol per le circostanze de' tempi ad abbandonare le Sicilie e Roma ed errar col nome di Pellegrino e ad arrestarsi in fine a Milano. Dipinse egli colà per sussistere? Si bene ma i suoi lavori tutti passarono i monti e si ammirarono in sua casa, ma non ne smaltì in quel paese, ricusandosi alle richieste de' signori Milanesi per non togliere per troppo delicatezza ai nazionali le occasioni di sussistere. Egli di più accolse de' giovani che ammaestrò e che soccorse; egli provvide or di sussistere or di ajuti non pochi napoletani e siciliani che givano raminghi; egli possiede le virtù sociali e l'esercita. Ma lasciamo a chi ne scriverà la vita l'Errante uomo e cittadino probo e benefico, ed accenniamo una parte delle sue tele immortali. I posterì faranno, io ne sono certo, eco festiva agli applausi de' contemporanei tributi con trasporto alle due Psiche, alle due Artemisie, alla Coronide, alla Virginia, alla Leda, all'Endimione, all'Ugolino, alle Feste Calliste. Ma dove non giungerà quest'artista di prima fila che io non credo che conti il decimo lustro della sua età? Si è atteso con ansietà in Napoli dove è stato chiamato; e ben portava seco le speranze di queste contrade e della unita poesia. Ma egli attualmente si è fermato a Roma. Sventuratamente in diversi tempi non son mancati in Napoli i Corenzii avvelenatori nemici de' genii e delle virtù che ne respingono i Domenichini, i Guidi e gli Albani»

con le figlie, dipinto per mons. Niccolai, *Il Tempo che scorta le Arti belle al Tempio della Gloria* (olio su tela cm. 136 x 99). In uno sfondo architettonico dove campeggia un tempietto agiscono tanti personaggi che la figura del Tempo accompagna verso la Gloria. L'Accascina loda «l'eleganza del disegno e una tonalità più calda di colore e certe gradazioni rosa vinaccia alla Reni e certe trasparenze di veli e certa e naturale armoniosa vita dei personaggi immersi in un'atmosfera coloristica gradevole di tenui ombre⁸⁷».

Orfeo ed Euridice (olio su tela cm. 137 x 98). Le due figure coperte solo da drappi svolazzanti sono in atteggiamento dinamico, quasi di fuga. L'Accascina ne dice «una rivelazione della magnifica qualità del pittore, un quadro gradevolissimo del più aulico manierismo cinquecentesco». La tela venne donata al comune di Trapani dal Di ferro nel 1831.

Orfeo ed Euridice. Copia da G. Errante.



G. Errante. *Allegoria del Tempo*.

Queste ultime due opere nel 1836 vennero acquistate dal Museo Pepoli e restituite al Comune di Trapani nel 1930. I dipinti vennero fortemente danneggiati a causa di un bombardamento aereo nell'ultimo conflitto mondiale⁸⁸. Secondo lo Scuderi (1954), vennero scaricate con autorizzazione ministeriale del 20 aprile 1970⁸⁹.

Controverso è il periodo di esecuzione delle due opere: alcuni le fanno risalire al primo periodo romano, altri al secondo periodo romano 1810-1821 (Scuderi).

87 M. Accascina, *Giornale di Sicilia*, 19/9/1935.

88 G. Giannitrapani, *Trapani sera*, 24 febbraio 1951.

89 Il fatto ha dell'assurdo. Come si fece, nel 1970, a non capire il valore delle due opere e del loro autore!

Errante a Civitavecchia

Sicuramente prima del 1786, e precisamente intorno al 1785, Errante ricevette l'incarico di affrescare la cupola ellittica della Chiesa dell'Orazione e Morte di Civitavecchia ove svolse il tema delle Anime Purganti. Lo si desume dal poscritto di una lettera che l'artista inviò l'11 dicembre 1786 al suo "amatissimo Compare Giuseppe Maria Di Ferro". «mi dimenticava dirle della Stanza⁹⁰. A quest'ora sarebbe bella, che fatta, se tutta Civitavecchia non mi facesse li conti addosso per la Cupola, che già tutti vorrebbero, che fosse terminata; e se qualche giorno pel dolore di capo, ho lasciato di lavorare, si sono fatti complotti, e si è parlato di me. Io sono fra l'incudine ed il martello. Si aggiunge ancora, che tengo commissione di un quadro per Costantinopoli⁹¹. Ciò non ostante io non perdo di mira il mio dovere colla sua rispettabilissima persona⁹²».

Gli affreschi della cupola vennero ultimati, con interruzioni varie, nel 1788 come risulta dalla data e dalla firma apposte sugli stessi.

«La decorazione della cupola è concepita con una foga decorativa ancora memore della tradizione della grande pittura parietale barocca che si impresiosisce nella festosa decorazione rocaille. Le grandi linee compositive dovevano svolgersi secondo due fasce di figurazioni concentriche, con un punto focale ben individuabile nella Madonna che indica e adduce al Redentore, collocato in una prospettiva lontana di nubi e di luci, le anime del Purgatorio. Il pittore ha tenuto



Civitavecchia. Chiesa dell'Orazione e Morte. Cupola.

90 Prima che Errante partisse per Roma, il Di Ferro gli aveva commissionato di affrescare una stanza del proprio palazzo per cui, addirittura, aveva anticipato anche la somma.

91 Allude non alla città ma ad una chiesa romana.

92 F. Cancellieri, op. cit., p. 13.

presente e svolto nelle immagini il tema strettamente connesso con il titolo della chiesa. La Madonna è il tramite della salvezza e attorno a lei gruppi di angeli traggono le anime del Purgatorio alla contemplazione della divinità del Padre e del Figlio. Gioiosa ed inaspettata, per una decorazione destinata a un edificio religioso, la ghirlanda di fiori che conclude la sommità della cupola da cui angioletti festosi strappano rose e gigli da offrire in questa sorta di convito in Paradiso⁹³».

Gli affreschi che vennero restaurati nei primi anni del 1900 si presentavano abbastanza compromessi anche a causa dell'infiltrazione d'acqua piovana attraverso i vetri rotti della lanterna. Le scolature dell'acqua, unite alla polvere ed allo sterco dei piccioni, avevano intaccato sia l'intonaco che i colori. Un ulteriore intervento di restauro fu fatto nel 1970 ad opera di Lorenzo Balduini e Rocco Venturi. Gli affreschi, opera ritenuta la più estrosa di Giuseppe Errante, risultano ancora improntati allo stile rococò, anche se, alcuni particolari, fanno già intravedere temi neoclassici. In essi, l'influsso correggesco⁹⁴ e michelangiolesco è evidente e fa presagire l'imminente approdo alla corrente neoclassica, cosa che avverrà da lì a pochissimo tempo.

Il restauro degli affreschi, che misero in evidenza i colori, orientarono lo storico dell'arte e direttore dei lavori di restauro degli affreschi Filippa Maria Alberti Gaudio ad attribuire altre opere presenti nella chiesa al pennello di Giuseppe Errante. Si tratta della pala dell'altare maggiore raffigurante la *Madonna dell'Orazione o del Suffragio* (olio su tela cm. 280 x cm. 185); della pala di *San Michele Arcangelo* (olio su tela cm. 280 x 185), situata nell'omonima cappella e riprodotte San Michele Arcangelo che appare ai Santi Gregorio e Rocco; e di un medaglione *Madonna con Bambino e S. Giuseppe* (olio su tela cm. 52 x 50) incastonato nel timpano curvilineo dell'altare sempre della cappella di San Michele Arcangelo.

Le prime due opere restaurate nel 1970 costituivano le due facciate di uno standardo che, separate per esigenza di restauro, formano, ormai, due di-

93 AA.VV., *Santa Maria dell'Orazione in Civitavecchia*, La Litografia, Civitavecchia, 2004. pp. 243-244.

94 Si veda l'affresco *l'Assunzione in cielo della Vergine* (mm. 1093x1195) nella cupola del Duomo di Parma ove in una spirale senza soluzione di continuità si intravede la Vergine, con le braccia distese in gesto di accettazione della volontà divina, ascendere al cielo accompagnata da uno stuolo vivace di angeli e santi. Alla scena assiste anche il pittore postosi appena sopra la Vergine. Chissà se nella parte rimaneggiata degli affreschi della cupola di Civitavecchia non ci sia anche l'effigie di Errante!

pinti a se stanti. L'accostamento delle due tele agli affreschi della cupola è stato possibile solo dopo il restauro di questi ultimi e allorquando sono stati resi leggibili. Risulta, infatti, evidente «la rispondenza dei tratti compositivi negli scorci di certe figure che sembrano ispirate allo stesso modello, nella maniera di spiegare le ali degli angeli e di far penetrare di aria e di luci i panneggi⁹⁵».

La *Madonna dell'Orazione* o del *Suffragio* si presenta con un impianto triangolare con alla base le anime purganti che vengono portate al cospetto della Madonna che rappresenta, assieme al Bambino, l'apice del triangolo. Il volto della Madonna, sereno e di una bellezza umana e quello del Bambino sono rivolti verso le anime purganti. Le due figure sono circondate da amorini alati che reggono l'azzurro e vasto manto della Vergine a significare la disponibilità dell'accoglienza di quelle anime. I colori vivaci della parte superiore della tela sono messi in contrasto con i colori ad ombra della parte inferiore a testimoniare di come il processo di purificazione passi dalle tenebre alla luce.

A supportare l'attribuzione della tela all'Errante la tanta somiglianza con le Anime del Purgatorio dello stesso autore il cui bozzetto si trova al Museo Pepoli di Trapani e datato 1780/81.

La pala di *San Michele Arcangelo con i santi Gregorio Magno e Rocco* ha lo stesso impianto della tela descritta. Base del triangolo, stavolta, i due santi meno luminosi dell'angelo all'apice dello stesso. Gregorio raffigurato seduto con un quaderno poggiato sulle ginocchia e tenuto con la mano sinistra, nella destra ha una piuma e sta nell'atto di ricevere il suggerimento per promulgare il suffragio a favore dei poveri e dei viandanti, suggerimento che gli viene ispirato dall'Arcangelo verso cui volge lo sguardo. Dall'altro lato della tela in basso San Rocco con il bordone da pellegrino nella mano destra e il libro della Bibbia nella sinistra, ai piedi un cane con la focaccia in bocca simbolo di chi, fidando solo sulla promessa divina, cammina verso la patria. Anche in questa tela predominano i colori di quella precedente, solo San Rocco ha, però, i colori ad ombra.

La terza opera *Madonna con Bambino e San Giuseppe* (olio su tela cm. 52 x 50) è una vera e propria miniatura: in uno spazio ridotto trovano, infatti, posto tre figure. Lo schema compositivo appare cinquecentesco, delicate sono

95 *Restauri della Soprintendenza alle gallerie e alle opere d'arte medioevali e moderne per il Lazio (1970 - 1971)*. Ed. De Luca, Roma, 1972, p. 65.

le immagini della Madonna e del Bambino, molto sfumata quella di San Giuseppe che si intravede nello sfondo. L'insieme è espresso con colori caldi che rendono molto fine il quadretto. Si nota un riscontro tipologico tra queste figure e alcuni particolari delle figure della cupola: San Giuseppe col bastone fiorito o il Bambino con i putti degli affreschi. Il dipinto è stato attribuito ad Errante anche per una comparazione fatta con la *Sacra famiglia* esistente in una collezione privata di Trapani e di cui si è già parlato in precedenza.

Altre opere, presenti nella chiesa potrebbero essere attribuite all'Errante per via della nitidezza del disegno, per la particolarità delle luci e i cromatismi espressi.